

MONDO

Giovani siriani in fuga dalla violenza scatenata dal regime di Assad FOTO ANSA

«Obama fermi la strage Con Assad la Siria muore»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Rivolgo un appello accorato al presidente Obama: non chiuda gli occhi di fronte alla carneficina in atto da venti mesi nel mio Paese, ma ponga la "questione siriana" ai primi posti della sua agenda internazionale. Aiuti il popolo siriano a liberarsi del dittatore. Ad Obama dico: «A ispirarti non sia solo un senso di umanità e di giustizia, ma anche la difesa degli interessi americani nell'area, perché la permanenza al potere di Assad è destinata a estendere il conflitto e a destabilizzare l'intero Medio Oriente». È diretto George Sabra, il neo presidente del Consiglio nazionale siriano (Cns), la maggiore piattaforma di opposizione al regime di Bashar al-Assad. Cristiano, ex comunista, oppositore storico degli Assad - prima di Hafez, che lo fece incarcerare per ben otto anni, e poi del figlio Bashar - Sabra è riuscito a lasciare clandestinamente il paese all'inizio di quest'anno. «Abbiamo solo una richiesta - afferma - mettere fine al bagno di sangue e cacciare questo regime. Ci servono armi, dateci le armi».

Sabra è stato eletto con 28 voti su 41 dai membri del nuovo segretariato generale del Cns riunitosi a Doha, in Qatar. E sempre in Qatar le varie anime dell'opposizione, politica e militare siriana hanno raggiunto, dopo una settimana di febbrili trattative e su pressione di Qatar, Turchia, Arabia Saudita e Stati Uniti, una fatidica ma significativa unità. «Dobbiamo agire, insieme alle altre componenti dell'opposizione per accelerare la caduta

L'INTERVISTA

George Sabra

Cattolico ed ex comunista è il neo presidente del Consiglio nazionale siriano la piattaforma unitaria delle opposizioni



...
È in atto una carneficina, il presidente Usa metta il dramma siriano al primo posto dell'agenda

del regime del criminale (Assad). È questo l'impegno solenne mio e del Cns», afferma Sabra. «L'unità - aggiunge - è un bene prezioso e per raggiungerla ognuno deve rinunciare a qualcosa, in questo senso l'intesa raggiunta a Doha è un primo, importante passo in avanti». Sulla possibilità di aprire un tavolo di «riconciliazione nazionale» per una «transizione condivisa», il neo presidente del Cns dice a *L'Unità*: «La preconditione per l'avvio di un processo di transizione è l'uscita di scena di Bashar al-Assad. Con lui al potere, il dialogo resta una parola priva di senso. Ma sappiamo anche che negli apparati dello Stato vi sono personalità che non sono coinvolte nella guerra contro il popolo siriano portata avanti dal "clan Assad". La Siria che intendiamo costruire ha bisogno anche di loro». «La nuova Siria - aggiunge deciso Sabra - sarà democratica, potenzialmente laica, riconciliata e libera dall'oppressione».

Sulla Siria, la diplomazia internazionale sembra collezionare solo fallimenti. L'ultimo, quello dell'inviato di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi. Benedetto XVI è stato costretto ad annullare la missione vaticana a Damasco. La diplomazia deve arrendersi?

«Assolutamente no, ma deve fare un salto di qualità e trovare quell'unità d'intenti che finora è mancata, soprattutto per responsabilità di chi continua a concedere licenza di uccidere ad Assad: la Russia, in primo luogo, che non si limita "solo" a bloccare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu risoluzioni di condanna contro il regime di Assad, ma

continua a fornire aiuti militari che il dittatore utilizza per una repressione che ha già provocato oltre 35mila vittime, e tra esse migliaia di donne e bambini. L'atteggiamento di Russia e Cina ha bloccato ogni soluzione politica. I siriani sono rimasti soli con bombardamenti, cannoneggiamenti e missili».

C'è chi sostiene che l'opposizione ad Assad, almeno sul versante militare, sia sempre più egemonizzata dai gruppi jihadisti.

«Assad prova ad agitare lo spauracchio jihadista per giustificare la brutale repressione messa in atto contro una rivolta popolare. Ma quella che lui sta conducendo da oltre 19 mesi non è una "guerra al terrorismo". La sua è la guerra contro un popolo. Le faccio un esempio: ad Aleppo noi abbiamo 7mila combattenti. Tra questi sono 150 quelli venuti da Paesi arabi come la Libia e l'Arabia Saudita, e qualcuno - si contano sulle dita delle mani - quelli provenienti da Paesi non arabi. Noi siamo sicuri che quando la guerra sarà finita, così come sono venuti così se ne andranno. Non abbiamo alcun dubbio al riguardo».

«Solo le urne possono decidere il mio destino», ha ribadito nei giorni scorsi Bashar al-Assad rigettando la possibilità di un salvacondotto per espatriare, avanzata dal premier britannico David Cameron.

«Quelle di Assad sono urne insanguinate per elezioni truccate. Le uniche che conosce e pratica. Il suo destino è stato deciso dal momento in cui alle istanze di libertà che provenivano dal popolo, ha risposto con la più brutale e sistematica repressione. Siamo i primi ad essere interessati, e impegnati, per dare voce alla volontà popolare. Ma ciò potrà avvenire solo dopo l'uscita di scena del dittatore e del suo clan. L'alleanza tra le varie forze d'opposizione, di orientamento politico e confessionale diversi, sancita a Doha è un segnale importante anche per il dopo-Assad».

Lei ha recentemente incontrato Papa Benedetto XVI e ha avuto parole di elogio per la sua recente visita del Papa in Libano.

«Quello che abbiamo sentito da Benedetto XVI non lo abbiamo sentito da nessun'altra autorità religiosa del Medio Oriente. Il Papa ha sostenuto che la Primavera araba è una ricerca di dignità e libertà da parte dei popoli arabi e ha invitato i cristiani a non lasciare i loro paesi. Perché ne fanno parte, non sono "ospiti" e devono perseguire assieme agli altri la libertà e la democrazia. Per questo la sua visita è stata un sostegno alla nostra causa e alla causa della libertà. I cristiani non hanno bisogno di chi li protegge perché sono "comproprietari" del Paese assieme agli altri siriani. Dopo aver finalmente sentito una voce cristiana vera, da cristiano posso dire di essere fiero di esserlo».

...
Il regime va rovesciato Per questo chiedo armi Dobbiamo agire subito e restare uniti

Israele minaccia Damasco e lancia missili contro il Golan

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Venti di guerra sul Golan. Sinistri presagi di una preoccupante escalation della guerra siriana. Israele ha esploso ieri «colpi di avvertimento» contro la Siria. Ad annunciarlo è Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. È la prima volta, dalla guerra del 1973, che Israele apre il fuoco contro le postazioni siriane.

«Poco fa (tarda mattinata, ndr) un colpo di mortaio ha colpito una postazione militare sulle Alture del Golan, nei pressi del confine tra Israele e Siria, nell'ambito del conflitto interno alla Siria. I soldati israeliani hanno risposto esplodendo colpi di avvertimento verso aree siriane», ha dichiarato l'esercito in un comunicato. Si tratta, conferma la radio siriana, del primo coinvolgimento diretto dell'esercito israeliano sulle Alture del Golan dalla guerra del 1973. Il ministro della Difesa, Ehud Barak, ha intimato al regime di Damasco (ma di fatto senza escludere i ribelli) che Israele è pronta a «risposte più dure» se saranno sparati nuovi colpi dalla Siria verso il proprio territorio.

Una fonte della sicurezza israeliana ha indicato che l'esercito ha fatto fuoco nella direzione di una postazione di mortaio che aveva lanciato un colpo caduto vicino a un insediamento ebraico senza provocare vittime. Le Forze di difesa israeliane hanno «depositato una denuncia attraverso le forze Onu attive nell'area, affermando che il fuoco proveniente dalla Siria verso Israele non sarà tollerato e troverà una severa risposta». Sempre in giornata il premier israeliano Benjamin Netanyahu aveva fatto sapere che lo Stato ebraico «sta monitorando attentamente quello che sta succedendo al confine con la Siria» aggiungendo di essere «pronto per ogni tipo di sviluppo». La tensione è altissima. Israele rafforza le sue postazioni nel Golan. Nella notte l'allarme è suonato nelle città frontaliere israeliane. «Israele ritiene responsabile di quanto è accaduto e potrà accadere il governo di Damasco - ribadisce in serata un portavoce del ministero della Difesa di Tel Aviv - Spetta al presidente Assad garantire la sicurezza dell'area di frontiera in territorio siriano. Intervenga, se è ancora in grado di farlo». Sono segnali che rafforzano i timori della comunità internazionale che la guerra civile in Siria possa sfociare in un più ampio conflitto regionale.

Nucleare, l'Aiea contro Teheran: cancellano le tracce

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

L'Iran sta smantellando il sito militare di Parchin, vicino Teheran dove si sospetta siano stati condotti esperimenti applicabili al nucleare. Lo ha assicurato ieri il direttore generale dell'Aiea, Yukiya Amano. Alla domanda di un giornalista ha infatti risposto: «Sì questa attività sono in corso a Parchin ma non posso fornire particolari». Ma è forte il sospetto che così l'Iran cerchi di cancellare le tracce di esperimenti sospetti effettuati in quel sito. Potrebbe anche trattarsi di un segnale distensivo, di un vero smobilizzo, visto che proprio sull'attività del sito militare di Parchin si incentrano i sospetti della comunità internazionale.

È stata solo in parte distensiva la di-

chiarazione del direttore generale dell'agenzia atomica. Yukiya Amano ha pure aggiunto che ci sono «buone ragioni» perché Teheran cooperi con l'Aiea, anche in vista con i colloqui con l'Iran sul controverso dossier nucleare che dovranno riprendere il 13 dicembre nella capitale iraniana. «L'Aiea ha voluto sottolineare Amano nel corso di una conferenza stampa congiunta con il ministro degli esteri iracheno Hoshyar Zebari - ha un ruolo essenziale per risolvere questa questione, attraverso strumenti diplomatici». «È nell'interesse dell'Iran - ha aggiunto - e della comunità internazionale, ma credo anche che la situazione sia preoccupante e difficile».

Si gioca la carta della distensione e si ribadisce la bontà della via diplomatica prima che la situazione precipiti. I

rischi non mancano. La preoccupazione per un atto di forza di Israele che si sente minacciata, in mancanza di risposte adeguate da parte di Teheran può vincere le resistenze del riconfermato presidente degli Stati Uniti, Barack Obama e spingere verso un atto di forza. Di ieri è la conferma da parte di Teheran di aver aperto il fuoco contro un drone Usa il 1 novembre scorso, nel Golfo Persico. «Sono stati colpi di avvertimento - ha dichiarato il generale Amir-Ali Hadjizadeh, capo della forza

...
L'Iran smantella il sito militare di Parchin I dubbi dell'agenzia Onu

area delle Guardie rivoluzionarie - . Se lo faranno ancora si devono aspettare una risposta ancora più dura». Il Pentagono ha confermato l'attacco precisando però che sarebbe avvenuto all'interno dello spazio aereo internazionale e ammonendo a sua volta Teheran sulla «vasta gamma di opzioni» a propria disposizione «per proteggere le sue forze militari nella regione».

Per ora si segue la via diplomatica. Anche se vi è uno slittamento sul calendario degli incontri. A differenza da quanto dichiarato alcune settimane fa dal ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Salehi che parlava di una ripresa dei negoziati per «fine novembre», lo slittamento è ora dato per certo. Dovrebbe tenersi, infatti, all'inizio del prossimo anno il prossimo round tra Iran e potenze del «5+1» sul controver-

so programma nucleare iraniano. Secondo indiscrezioni «negoziatori di altissimo livello» di Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Usa e Germania (la formazione del '5+1') «si sarebbero accordati per incontrarsi a Bruxelles il 21 novembre». Questo incontro «sarà il preludio per una possibile ripresa dei colloqui fra Iran e il 5+1 all'inizio dell'anno prossimo». Il sito di Parchin è un immenso complesso militare e lo smantellamento riguarda alcuni edifici in cui l'Aiea sospetta siano avvenuti dei test con esplosivi convenzionali, ma utili al programma nucleare. Secondo l'Aiea, gli iraniani hanno cominciato a lavorare intorno a questi edifici ad aprile dopo che l'Aiea aveva chiesto, senza successo, di poterli ispezionare. Gli edifici erano stati poi ricoperti da immensi tendoni.